ANNO IV 1851 - N° 3

L'OPINIONE

Venerdì 3 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50 »
6 Mesi	» 22	» 24	» 27 »
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 2 GENNAIO.

SUL TRACCIAMENTO DELLA STRADA FERRATA *dall' Appenino a Genova.*

Nell' assumere di trattare la grave quistione del tracciamento della strada ferrata dall'Appennino a Genova sentiamo necessario di premettere alcune dichiarazioni che possono far conoscere l'ottimo scopo delle nostre intenzioni. Un breve cenno che possiamo dare della storia di questa grande opera attesterà che noi crediamo non possa attribuirsi a colpa d'alcuno se il tracciamento attuale della strada ferrata dall' Appennino a Genova non è più conforme ai progressi dell'arte, e come tale da abbandonarsi per sostituirvi quell'altro che solo può corrispondere al grande intento di assicurare la superiorità dei mezzi di trasporto sulla via che da Genova conduce all' interno dello stato ed all' estero; solo da qui innanzi noi crederemo gravemente compromessi coloro che potendo ripiegare in tempo non lo vogliono per timore che si dica che avevano fatto male.

La strada ferrata da Genova al confine Lombardo verso Pavia era stata fino dall'anno 1840 concessa ad una privata compagnia la quale ne commise gli studi ed il progetto da prima al maggiore Porro, poi all'ingegnere Brunnel. Il primo seguendo i più elementari principii dell' arte compilò, dopo severi studii, un progetto che tendeva a conservare alla strada le più uniformi pendenze possibili entro i limiti di una strettissima economia di prima costruzione che gli era naturalmente comandata dalle viste speculative di una privata società di intraprenditori. Ma la più essenziale condizione da ben ricordarsi per giudicare il progetto Porro era quello dello stato a cui in allora trovavasi l' arte di costruire gli apparechi di locomozione, o diremo meglio, di creare la forza traente dei convogli.

A quei tempi sulle strade ferrate le pendenze del 7 per mille si giudicavano difficilmente praticabili dalle locomotive, e tosto che si dovesse oltrepassare questo limite si credeva necessario dover ricorrere ai piani inclinati serviti da macchine fisse. Potremmo dare una prova di questa asserzione citando 75 domande di concessioni di strade ferrate fatte al Parlamento inglese dal 1836 al 1838 nelle quali tutti gli ingegneri di quel paese autori dei progetti annessi a quelle domande evitavano anche a costo di grandi lavori le inclinazioni che oltrepassavano il suddetto limite del 7 per mille e quando le condizioni maggiori dichiaravano occorrere locomotive di rinforzo, e pei vari casi in cui addottassero in inclini ancora maggiori del 18 per mille dichiaravano indispensabili i piani inclinati serviti da macchine fisse.

Queste cognizioni poi non si diffondevano fuori dell' Inghilterra così prontamente che non si temesse fra noi ancora nel 1842 di progettare strade ferrate da attivarsi da locomotive con pendenze sensibilmente superiori al 7 per mille. Tale era lo stato della scienza e dell'arte a quei tempi e non è a meravigliarsi che allora non si osasse concepire una strapa a pendenza conforme da Genovà al passaggio dell'Appenino perchè la pendenza uniforme dovendo risaltare di circa 14 per mille non la si credeva praticabile dalle locomotive e quindi era savio divisamento allora di immaginare un tracciamento tale che per una certa distanza partendo da Genova fosse praticabile dalle locomotive, poi si consumasse il resto dell' ascesa con inclinazioni più forti in piani inclinati serviti da macchine fisse. Questa, e non altra è la spiegazione da darsi al tracciamento studiato dal progetto Porro. Venne quindi il sig. Brunnel che egli pure studiò e produsse un progetto per commissione della società concessionaria della strada ferrata di Genova.

Il sig. Brunnel dichiara nel suo rapporto che il problema del tracciamento della strada da Genova all' Appennino trovavasi vincolato dalla condizione di *arrivare ad un'altezza non minore di* 350 *metri per entro ad una distanza di* 20,000 *metri*, poi prosegue: *Quand' anche la natura del terreno permettesse d' organizzare a questa altezza gradatamente col mezzo di un declive, il pendio sarebbe di* 1/57 (17/12 *per mille) ma nessun sagrifizio di prima sfera; basterebbe ad acquistare per la strada una tale regolare salita. Un pendio di circa* 1/40 (25 *per mille) per una di* 10/m. *metri, come venne proposto dal sig. maggiore Porro, è probabilmente il minor* maximum *che possa conseguirsi; e questo anche obbligherebbe ad opere d' arte di tal mole da rendere impraticabile, a parer mio, il progetto a cagione del costo enorme di costruzione, e della successiva spesa di manutenzione. Inoltre questo pendio di* 1/40 (25 *per mille) nelle nostre circostanze dovrebbe certamente essere attivato col mezzo di macchine fisse.*

Noi abbiamo trascritto fedelmente le parole del sig. Brunnel, primo, per far notare in quale diversa condizione egli si trovasse dell' attuale; quando indicava per distanza da Genova alla sommità dell' Appennino soli M. 20,000 constando invece dai dati ufficiali che sull' attuale tracciamento tale distanza è di M. 23,000; in secondo luogo, per ben afferrare la dichiarazione del sig. Brunnel che a quei tempi confessava doversi ricorrere ai piani inclinati con macchine fisse quando la pendenza arrivasse al 25 per mille.

Se il sig. Brunnel avesse ammesso l' attuale distanza di M. 23,000 se avesse ammesso l' abbassamento operatosi da poi della sommità del passaggio di almeno 10 metri gli sarebbe risultata una pendenza uniforme del 14 per mille e se avesse ammesso di sviluppare la linea come è facile di fare sia nella valle principale della Polcera, sia nelle secondarie fino ad avere una totale longhezza di M. 34,000 allora avrebbe veduta la possibilità di una pendenza uniforme del 10 per mille. Ripetiamo che lo stato dell' arte a quei tempi non spingeva a studiare in questo senso la soluzione del problema del passaggio dell' Appennino perchè allora le pendenze del 14 per mille e per taluni anche del 16 per mille erano credute poco atte ad essere percorse da locomotive; ed in tal caso ammettendo di dover ricorrere a piani inclinati il Brunnel preferiva di partire da Genova con un tronco di strada comodissimo per le locomotive; poi consumare la residua ascesa più o meno grande coi piani inclinati serviti da macchine fisse. Confermava egli queste soluzioni quando allegava *che il consumo della forza motrice è infatti minore a proporzione del lavoro fatto sopra un piano rapido che sopra uno più lungo e pianeggiante:* od a togliere ogni dubbio che questa fosse la miglior soluzione accennava che la forza motrice più economica era quella dei corsi d' acqua rinvenibili in quella località, e per ultimo a confutare l' opposizione che se gli facesse pei pericoli della discesa, citava l' esempio dei tanti piani inclinati praticati senza disgrazie in Inghilterra. Vedremo però in seguito come lo stesso Brunnel nel concludere il suo progetto disertasse dalle basi che in principio aveva poste; per intanto quello che noi vorremmo ben constatare si è che la soluzione data dal Brunnel dipendeva dall' ammettere il 17 1/4 per mille quale pendenza uniforme, ed il minor *maximum* delle pendenze che potesse conseguirsi il 25 per mille. La sola asserzione del sig. Brunnel di egual peso pel presente come per lo passato sarebbe quella della spesa che egli suppone doversi incontrare per costrurre una strada a pendenze o quasi uniforme. Strada il cui tracciamento si svilupperebbe nei seni della valle principale e delle secondarie.

Potremmo osservare che altro era la spesa conveniente per una privata società, altro quella per uno Stato che più cura il grande risultato che si aspetta dalla strada in rapporto alla rapidità ed economia dei trasporti, che non per il prodotto dell'impresa quale speciale speculazione. La quale osservazione sarebbe tanto più applicabile, perchè appunto tutto il resto della strada ferrata fù costrutta su questo principio.

Ma prescindendo anche da questo argomento è facile dimostrare che la minore spesa d'esercizio in una strada a pendenza uniforme compenserebbe largamente la maggiore economia di prima costruzione. E se mai una volta si procedesse alla redazione di un progetto sulla linea a pendenza uniforme e svillupata nel sèno delle valli e si riconoscesse quella linea non esigere maggiori spese di quella ora tracciata? Intanto a favore di quella linea si potrebbe contare un terzo di minore lunghezza nella galleria dei Giovi; risparmiata la galleria artificiale che viene subito dopo quella dei Giovi, risparmiata la galleria degli Armirotti, risparmiate le chiuse o ritentoi d'acqua proposti dal Brunell per rialzare tutto l'álveo del torrente Riccò nel primo tronco dopo la galleria dei Giovi. Risparmiate le dispendiose costruzioni di muraglioni a solidissime fondazioni per il continuo loro soggiacere alla forza del torrente, sia del Riccò, sia della Polcevera.

La strada a pendenza uniforme si svilupperebbe lungo i pozzi del versante meridionale dell' Appennino che è troppo inesatto il chiamare dirupato: quando sarebbe più giusto da qualificarsi come collinette di mite pendio sul cui dorso e no sulle falde potrebbe collocarsi in buona parte la strada.

Certamente che i viadotti e gli scavi andrebbonsi succedendo, ma questa combinazione di suolo noi la riputiamo meno dispendiosa per essere attraversata da una strada ferrata, che non il fondo di una valle in cui le opere d'arte sono immense senza che il replicato studio di più accurato sviluppo possa dispensarne.

Noi sappiamo che la sventurata combinazione che ha impedito di studiare più tardi un tracciamento a pendenza uniforme fu l'incominciato avoro della galleria degli Armirotti.

Le pubbliche amministrazioni frà le tante male combinazioni che incontrano nell' incaricarsi di quello che dovrebbero lasciare all'industria privata, devono annoverare quella di non sapersi mai pentire in tempo.

Cominciata la galleria degli Armirotti non si volle più pensare che a quel tracciamento che dall'Appennino andasse alla Galleria degli Armirotti e dalla galleria degli Armirotti a Genova. La linea a pendenza uniforme passerebbe 110 metri circa sopra la Galleria degli Armirotti, per il che è facile il farsi idea dello scandalo che avrebbero temuto taluni dal coltivare questa nuova linea; e comunque i progressi dell' arte venissero, non dirò a consigliarla, ma ad imporla non si ebbe abbastanza coraggio di lasciar gridare gli ignoranti, ma applicarsi a curare il miglior risultato della grande opera.

(*Sarà continuato*).

DELLA POLITICA ATTUALE IN FRANCIA

III.

(*V. numeri* 353 361)

Dopo la rivoluzione del 1789 la politica naturale della Francia avrebbe dovuto esser quella, come già accennammo, di farsi capo e centro di tutte le idee liberali, di promuovere e favorire dapertutto lo svolgimento dei grandi principii di nazionalità e di civiltà, e diventare per tal modo il campione del buono e del giusto, non mai inutilmente invocato dagli oppressi contro le tirannidi, i soprusi, le violenze degli oppressori. Nè vogliamo già dire con questo che la Francia dovesse assumere le parti di cavaliere errante della libertà, pronta sempre a trarre la spada per sostenere il debole contro la prepotenza del forte; un tale contegno sarebbe stato in assoluta opposizione con tutti i buoni principii di giustizia politica interna, e di diritto internazionale. Sarebbe stato in opposizione coi principii di giustizia politica interna, dacchè nessun Governo ha il diritto di valersi della propria nazione come di un mezzo al conseguimento di un fine, di spendere il denaro e spargere il sangue de' proprii sudditi unicamente per il vantaggio di un altro popolo, e neppure per il vantaggio di tutto il resto del genere umano. La santa virtù del sagrificio, degnissima d' encomio e d' ammirazione nel privato individuo che immola se medesimo alla salute del suo simile, sarebbe mera follia in un Governo, il quale non ha il diritto di sagrificare una nazione, mentre il singolo cittadino ha il sublime diritto di sagrificare se stesso. E diffatti non credo che in tutta la storia si abbia un solo esempio di un popolo che siasi immolato a profitto altrui, quando invece abbondano gli esempli immortali d' uomini o di città che corsero gloriosamente incontro alla

---

RAPPORTO

Dell' Ingegnere Brunnel ai Direttori della strada ferrata di Genova

(*Continuazione, vedi il num. di ieri*)

Da Arquata a Serravalle la valle si allarga in una spianata la quale offre agevole corso alla strada ferrata. Nella città di Serravalle il terreno, molto elevato dal lato occidentale, termina colla ripa del fiume. A questo punto ho tracciato due linee, una delle quali varca due volte il torrente e traversa lo spiano simpetto a Serravalle; l'altra volgesi al lato occidentale del torrente e si distende lungo quel dirupo o pendio che forma la ripa del fiume, ai piedi della città, e si difende con un muro di sostegno. Dopo matura riflessione, darei decisamente la preferenza a quest'ultimo indirizzo.

Qui cessano tutte le irregolarità del terreno e tutte le difficoltà che ne dipendono.

Per la linea da Pontedecimo a Serravalle, od almeno fino a quel punto, presso Arquata, in cui si scosta dalla Scrivia, distanza di circa 30 chilometri, la natura ha indicato, e in modo da non ammettere dubbio, il carattere da darsi tanto ai pendii quanto alle curve di qualsiasi strada ferrata. Da Pontedecimo alla sommità piani inclinati del declive sopra detto, e nello scendere da quella sommità una moderata e regolare inclinazione di pendii che variano all' incirca da 1/100 a 1/300

Rispetto alle curve, pochi sono i punti ove non si possa ottenere un raggio maggiore di circa 230 metri senza ricorrere ad opere d'arte molto costose e rischiose, mentre la conformazione generale del terreno offre di frequente delle curve di un raggio di 300 a 350 metri, sicchè dovrà questo riguardarsi siccome il raggio minimo e predominante, le poche volte in cui i raggi sono di 220 o 250 metri formano eccezione.

In quanto alle curve di picciol raggio, contro alle quali si hanno forse indebiti pregiudizi, farò alcune osservazioni:

Io stesso ho sempre e con forza proclamato l'utilità di accostarsi il più possibile alla linea retta nel tracciare una strada ferrata a cagione della resistenza e del sciupio, che si fanno maggiori su piccole curve, particolarmente ove la velocità sia molta, ma laddove le circostanze lo hanno richiesto ho pur costrutto delle curve di ben picciol raggio, nè ho trovato risultarne inconvenienti di rilievo, salvo quelli già riferiti.

Al principio della via ferrata di Bristol e di Exeter, proseguimento di quella del Great-Western, vi sono due curve contigue ed in senso opposto di soli 230 metri di raggio, le quali formerebbero insieme quasi un semicircolo, ossia 180 gradi, e sopra queste curve, che sono in opera da circa due anni e mezzo passano circa 20 convogli ogni giorno, 10 dei quali in una direzione ed in generale con una velocità di 20 in 30 miglia l'ora, ossia 32 in 48 chilometri, 10 mossi nell'altra direzione partono sulla curva medesima. Ebbi pertanto immediatamente sott'occhio ogni mezzo di riconoscere gli svantaggi di cosiffatte curve, sia che trattisi di correre piuttosto velocemente, o dei loro effetti sulla forza motrice necessaria a muover gravi pesi con minor velocità.

Ve ne sono parecchie altre di un raggio poco maggiore sulla via ferrata del Great-Western e sovra i suoi rami; su quella del Tafferale abbiamo alcune curve di soli 205 metri fino a 250 metri, su cui passano di continuo i convogli ad una velocità di 25 miglia, ossia 40 chilometri l'ora.

Potrei citare molti altri casi di curve assai picciole continuamente in uso su molte altre linee in Inghilterra, non meno che sopra quelle strade da me costrutte e poste in esercizio sotto la mia sopraintendenza; la mia esperienza deriva al certo principalmente da quest'ultime, ed il frutto di quest'esperienza mi conferma nell'opinione mia intorno ai vantaggi delle linee rette ove vogliasi una gran velocità non meno che maggior economia della forza motrice, ma nell' istesso tempo mi ha pur convinto che allorchè trattasi di un sufficiente motivo possono adoperarsi curve di 250 metri, e fino anche di 200 metri di raggio; e seguendo appunto un tal principio, ho recentemente ultimato la traccia per l'estenzione o prolungamento della strada ferrata del Great Western per circa 80 chilometri attraverso l'estremità al sud ovest dell' Inghilterra, intorno alle falde di montagne di granito

Siccome non si passa sulla più alta vetta dei monti, la maggior altezza non arriva a quella del passo dei Giovi, ma nell'attraversare le falde delle colline, le alternative di altezza sono molto maggiori di qualunque analogo ostacolo possa quivi incontrarsi; per vincere cosiffatte difficoltà, ho introdotto dei piani inclinati di un 1/50 e numerose curve di 350 metri e qualche volta di anche minor raggio.

Accenno questi ed i primi casi all' unico oggetto di appagare il vostro desiderio, nulla essendovi di nuovo così nella teoria come nella pratica intorno all'uso delle curve di simil raggio, allorchè si fanno necessarie, le quali son pure in uso sovra linee dove nè le macchine, nè le vetture sono atte a tali curve.

Sulla strada ferrata del Great-Western, per esempio, si suol correre con vetture a sei ruote, d'alcuna delle quali gli assi estremi distano fra loro sino a metri 5 e 57, mentre che sovra una linea da Genova a Torino od a Milano non può esservi alcun ostacolo alla costruzione di vetture adattate alle specialità della strada in quel modo che sarò per dire in appresso.

Prima che io finisca di ragionare delle curve, vorrei premunirvi dalla supposizione che gli inconvenienti siano cagionati od accresciuti dalla scelta di un basso livello nel fondo della vallata invece di un terreno più elevato su per pendii delle colline. Abbenchè la gola di una valle possa parer più tortuosa e girar più repente che non succede sovri pendii più elevati dei poggi, ciò ha luogo ben di raro; le linee orizzontali portate sopra questi più elevati pendii, quand'anche non siano intieramente intersecate da valli trasversali, devono lateralmente deviare ad una considerevol distanza e girare intorno ai burroni a guisa di semicircoli, nè alcuna curvatura basta perchè la linea possa evitare le valli trasversali.

Invece di una linea guidata a moderata altezza di 10 in 15 metri al disopra del fondo, si può sempre moderare le curve nei più rapidi giri mediante un ponte od un terrapieno di ben mediocri dimensioni.

Poichè ho in tal guisa descritto il carattere generale del paese fino a Serravalle, e i pendii, e le curve, ch' io reputo meglio confarsi al terreno, poco a tal proposito mi resta a soggiungere, poichè al di

morte e all' ultima ruina, per salvare la propria nazione.

Sarebbe poi anche stato quel contegno, come dicemmo, in assoluta opposizione coi più evidenti principii di diritto internazionale, avvegnacchè nessun popolo abbia la facoltà di erigersi in arbitro supremo della giustizia e della moralità fra le genti, fino al punto d' intervenire colle armi in pugno per far prevalere presso altri popoli ciò ch' egli reputa equo ed onesto. Ammettere un diritto così esorbitante sarebbe lo stesso che distruggere ogni principio d' indipendenza e d' autonomia nazionale; e il corso naturale e spontaneo della civiltà verrebbe a sofferire una profonda e fatale perturbazione, giacchè cesserebbe affatto quella magnifica varietà di procedimenti, in forza della quale ogni gente arriva alla coltura per vie diverse, appropriate alle speciali sue attitudini, alle sue tradizioni storiche, ai suoi bisogni, mentre nel contrario sistema, all' armonica e feconda varietà della natura, si verrebbe a sostituire una fattizia e sterile uniformità.

Egli è chiaro pertanto che noi asserendo come la Francia dovesse dal 1789 in poi proporsi per norma invariabile di condotta politica la difesa de'sacri principii di libertà, d'indipendenza, di civiltà presso le altre nazioni d'Europa, non intendiamo punto stabilire la massima ch' ella dovesse arrogarsi l'autorità e la pretesa d'intervenire armata mano negli Stati altrui, ogni qualvolta v'insorgesse una lotta fra i deboli oppressi e i violenti oppressori; e meno poi ch' ella dovesse nè apertamente, nè copertamente adoperarsi perchè tali lotte nascessero. Intendiamo dire soltanto ch'ella avrebbe dovuto fare queste tre grandi cose: 1. Dare all'Europa l'esempio di una potente nazione, governata con amplissime libertà civili, politiche ed economiche, e procedente a gran passi, con un tal regime, nelle vie delle prosperità materiale, della cultura intellettuale e morale, o, in una parola, dell' incivilimento: 2. Valersi dell' alta influenza che si avrebbe per tal modo acquistata presso tutti i popoli, e quindi necessariamente di rimbalzo presso tutti i Governi, valersene, dico, per animarli e spronarli colla sola forza del suo esempio a mettersi su questa medesima via della libertà, mostrando col fatto come non possa non condurre infallibilmente a felicissima meta: 3. Dichiarare poi altamente, in ogni occasione, nei concili diplomatici dell'Europa, com'essa non intendesse punto intromettersi, non chiamata, negli affari altrui, ma che nello stesso tempo non avrebbe permesso mai che nessun altro vi s'intromettesse, professandosi disposta a sostenere colle armi una tale pretesa; contro la quale e per l'intrinseca sua giustizia, e per l'unanime adesione, che avrebbe immanchevolmente incontrato presso tutti i popoli, nessun Governo sarebbe mai stato abbastanza forte, nè abbastanza temerario d'insorgere.

Quando la Francia avesse fatto con sapiente pertinacia queste tre grandi cose, durante venti o trent'anni, noi siamo certissimi, e crediamo che nessuno vorrà metterlo in forse, che senza bisogno di guerre o di rivoluzioni, per la sola forza della natura degli uomini e delle cose, la faccia d' Europa si sarebbe mutata, che si avrebbe fatto un progresso immenso nelle vie della civiltà, e che a quest' ora l' Italia, e la Germania sicuramente, fors' anche l'Ungheria e la Polonia, sarebbero costituite in nazioni libere, e starebbero innanzi alla Francia come un baluardo insuperabile contro qualunque assalto nemico; così che essa avrebbe potuto già da un pezzo, smettere una gran parte di quelle armi che invece dal 1815 a questa parte si trova costretta a tener sempre parate e forbite, con una spesa, diventata inutile nella nostra ipotesi, di tre o quattro centinaia di milioni ogni anno, oltre la perdita d'un'altra somma eguale o anche maggiore, rappresentata dalla massa di prodotti agricoli e industriali che si sarebbe creata da quelle braccia miseramente sciupate per tanti anni a trattare il fucile invece del martello o dell'aratro.

Se mai taluno de' nostri lettori dubitasse della verità di queste nostre opinioni, e ritenesse che noi c' inganniamo o ci lusinghiamo nel credere a cotesti infallibili e pacifici risultamenti della politica da noi ideata, vorremmo pregarlo di considerare se non sia vero che nel 1848 tutti gli Stati d' Italia, Piemonte e Napoli, Roma e Toscana, Modena e Parma, tutti avevano ottenute istituzioni liberali? Che in tutti gli Stati di Germania, grandi e piccoli, compresa l' Austria e la Prussia, si era pervenuti al medesimo punto? E se non sia vero altresì che in tanto si è poi ritornati indietro, in quanto i popoli spaventati dalle esorbitanze demagogiche dell' insurrezione socialista del giugno 1848 a Parigi, e temendone a torto o a ragione, l'imitazione a Vienna, a Berlino ed altrove, non osarono opporsi a che i Governi si appoggiassero sopra forti eserciti, per reprimere que' moti incomposti, e veramente antisociali, di plebi traviate e corrotte; i Governi poi, abusando alla lor volta dell' espresso o tacito assenso ottenuto, e dei grossi eserciti, se ne valsero quasi dapertutto per riprendere fraudolentemente quell' eccesso illegittimo d' autorità al quale avevano dovuto pur rinunziare. Questa è, parmi, per sommi capi la storia delle conquistate e perdute libertà in molta parte di Europa dal 1848 in poi, quando si prescinda dal fatto della guerra dell' indipendenza combattuta contro l' Austria in Italia; ora se nel 1848 si era pervenuti a quel punto, per la sola forza delle cose, per il mero naturale procedimento delle idee di libertà e di civiltà in Europa, malgrado che la politica della Francia sia stata perfettamente opposta, come ci riserbiamo di dimostrare, a quel modello che noi siamo venuti qui sopra designando, chi vorrà negare che per contrario nell' ipotesi da noi immaginata, la conquista delle libertà sarebbesi fatta in Europa molti anni prima, e irrevocabilmente? E che la guerra dell' indipendenza o non sarebbe stata necessaria, o sarebbesi fatta con ben altri auspicii? Chi vorrà negarlo, quando si pensi, che non soltanto la Francia non concorse punto in quella conquista del 1848, ma concorse anzi grandemente nel 1849, e concorre oggidì più che mai, al trionfo della reazione assolutista e clericale?

Nè ci si venga a dire che la Francia cooperò alla conquista delle libertà nel 1848 mediante la sua rivoluzione di febbraio. Se cotesta rivoluzione si fosse limitata ad ottenere un cangiamento di Ministero, e avesse portato al Governo quegli uomini che dal 1830 in poi avevano sostenuto a un dipresso i principii di politica estera che noi abbiamo qui sopra indicati, e se finalmente questi uomini dell' opposizione, divenuti così ministri, avessero decisa e pertinacemente praticati que' loro principii, certo allora la Francia avrebbe grandemente cooperato al trionfo della libertà nel 1848; ma dal momento che il Governo Provvisorio, senza consultare la nazione, e quindi senza mandato e senza diritto, proclamò la Repubblica, da quel momento divenne impossibile qualunque cooperazione della Francia alla conquista delle libertà europee nel 1848.

Infatti, a che sorta di libertà si aspirava a Berlino e in tutta Germania, a Napoli, a Roma, a Torino, e in tutta Italia nel 1847? Non certamente a libertà repubblicane, bensì a libertà di monarchie costituzionali; Mazzini sognava repubbliche; e con lui avranno sognato alcune poche dozzine di adepti, ma non crediamo che nessun uomo di buon senso e di buona fede vorrà smentirci quando asseriamo che in Italia nel 1847 nessuno, neppure gli antichi Mazziniani della *Giovine Italia*, non pensava a repubbliche, e quando aggiungiamo che la conquista delle libertà costituzionali si era fatta a Napoli, a Firenze, a Torino da uomini nè punto nè poco repubblicani, e tanto meno poi Mazziniani; il che ci ricorda aver sentito dichiarare, colla sua solita efficacia ed evidenza di stile, dal nostro infelice e non mai abbastanza compianto amico, il Conte Giuseppe Durini, a Mazzini medesimo, quando questi, venuto a Milano sul fine di marzo, e cominciando a travagliare il paese per farvi allignare le sue opinioni, Durini fece a lui e agli uomini della sua parte il rimprovero come *venissero a mietere un campo ch' essi non avevano seminato*.

Posto adunque che in Italia, e crediamo anche in Germania, sul finire del 1847 e al principiare del 1848 non si vagheggiavano altre libertà che quelle d' una monarchia costituzionale, posto che in fatto coteste libertà si erano conquistate a Napoli, e si stavano per conquistare in tutto il resto d' Italia, esclusa la Lombardia e la Venezia, prima della rivoluzione di febbraio a Parigi, nessuno oserà dire che quelle libertà si debbano a quella rivoluzione. Bene si può dire al contrario, che la proclamazione della repubblica in Francia fece perdere a tutti i savii liberali ogni speranza di poter contare sull' appoggio di quel Governo, essendo pur troppo della natura dei repubblicani, e più particolarmente dei Francesi, il furore della propaganda e l'abborrimento da ogni altra forma di Governo che repubblicana non sia; del che si ebbe subito una prova nelle pazze ed inique spedizioni di propaganda, tentate in Belgio dai così detti *risquons-tous* e dai *voraces* in Savoia; ed un'altra prova più calzante ci venne fatto di leggere nelle Memorie di Lamartine, il quale lasciò scritto che nella sua qualità di ministro degli affari esteri si dava molto pensiero, e non era senza grave apprensione, al vedere così probabile l'ingrandimento d'un regno finittimo, il Piemonte.

Laonde era evidentissimo, che per questa mala natura dei repubblicani di Francia, i quali non si sa capire perchè non possano vivere in pace con chi ama la libertà a un altro modo, era, dico, evidentissimo che per noi non repubblicani non c'era da fare sugli aiuti francesi alcun ragionevole assegnamento. Che anzi è lecito il dire come, tanto in Italia, quanto, e forse più, in Germania, l' idea d' un intervento armato della Francia era al principio del 1848 profondamente impopolare, come quello che richiamava involontariamente al pensiero le invasioni del 1796, e che avrebbe portato una gravissima e fatale perturbazione al regolare e tranquillo procedimento delle conquiste liberali.

Resta pertanto dimostrato che la Francia fu tanto straniera al conseguimento delle libertà europee nel 1848, quanto fu complice manifesta della successiva reazione, che le ha fatte poi perdere in tanta parte d' Italia e di Germania; resta dimostrato che quel conseguimento avvenne soltanto per opera della natura degli uomini e delle cose; ed è poi giuocoforza convenire nella nostra sentenza, che quelle libertà sarebbonsi ottenute molti anni prima, e irrevocabilmente, se la politica della Francia fosse stata conforme all'archetipo da noi disegnato. Nella quale ipotesi l'Europa, a' giorni che corrono, invece di presentarci il funesto spettacolo della Russia imminente, che detta da Pietroburgo e da Varsavia irresistibili comandi a' suoi umiliati vassalli di primo e di second'ordine, all'Austria non meno che alla Prussia e alla coda degli Stati minori di Germania e d'Italia, senza che la Francia osi alzare un dito o emettere pure un lamento, felicissima anzi di poter parere d' accordo con quel superbo re dei re, con quel novello Agamennone o novello Napoleone - invece di questo spettacolo così fatalmente minaccioso per la civiltà europea, noi vedremmo la Francia, potentissima e rispettata, sedere tranquilla come la regina delle genti, circondata intorno intorno dalle libere nazionalità dei Paesi Bassi, della Svizzera, della Germania e dell' Italia, che le farebbero corona e scudo, e per il solo fatto della loro esistenza renderebbero assolutamente impossibile qualunque tentativo di barbarico assalto.

Se questa non è politica grande, politica vera, politica d' interessi a un tratto e di sentimento, noi non sappiamo quale altra politica meritasse la preferenza; non quella, per Dio! che ha condotto una grande nazione di 36 milioni d'abitanti al punto di tremare a verga come un fanciullo, tremare di pericoli interni, tremare di pericoli esterni, tremare della guerra, tremare della pace; tremare di sè e degli altri, odiata a morte dai popoli traditi, vilipesa e derisa dalla tirannide trionfante; la quale per colmo d' astuzia volpina riesce a mettere innanzi il nome, la diplomazia e le armi della Francia dappertutto dove ci sia un delitto da commettere e un'onta da subire.

EMILIO BROGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ci piacque intendere oggi dal Presidente della Commissione generale del bilancio che un qualche partito fu da essa tratto dalle passate vacanze. Già su d'un bilancio la relazione fu distribuita e s' imprenderà la discussione posdomani; altri rapporti stanno per essere presentati e l'insieme dei lavori fa sperare che, ove la Camera il voglia, potrà discutere a brevissimi intervalli tutti i bilanci del 1851.

Più d'una volta andammo notando come questa avesse ad essere l'opera capitale della sessione; epperciò, mentre da un lato facciamo plauso a questa alacrità che s'è ora dimostrata per essa, da un altro vorremmo che e Camera e Ministero si proponessero fin d'ora di dar mano per tempo al bilancio del 1852, perocchè solo con quest'anno, ove ancora le nostre speranze non vadano perdute in dolorose illusioni, si potrà uscire dal provvisorio.

La discussione generale intorno al progetto di legge, da noi riferito ieri, per alienazione di beni demaniali, diede luogo ad un' incidente, in apparenza lievissimo, il quale ha pure la sua importanza come quello che fornisce un nuovo argomento a giudicare la dittatura Pinelli-Revel dall'agosto all'ottobre 1848. È noto come a quel tempo uscisse un decreto intorno ai beni già posseduti dalla disciolta compagnia di Gesù. D'allora in poi nessuna parte di tali beni fu mai alienata, e della loro amministrazione, benchè appartenga al Regio Demanio, non fu fatto pubblicamente alcun cenno nè nei bilanci, nè nei rendiconti finanziari. Oggi, dietro un'allusione fatta dal deputato Siotto-Pintor, ebbesi ad intendere che il Decreto relativo ai beni gesuitici fu concepito in termini tanto equivoci che il Governo non seppe mai posteriormente se il possesso dei medesimi fossegli o non devoluto, e quindi se a lui potesse appartenergli il diritto di alienarli.

Il dubbio è ora sottoposto al Consiglio di Stato, da cui si aspetta una chiara interpretazione. Così adunque, dopo le lunghe discussioni seguite alla Camera nel giugno del 1848 resterebbe ancor dubbio se i gesuiti abbiano cessato di possedere in Piemonte!!

Siffatto incidente del resto non ebbe influenza di sorta sul progetto in discussione, il quale fu accolto senza modificazioni.

---

là di Serravalle la direzione della strada ferrata per un tratto di 70 in 80 chilometri va per mezzo ad una pianura che presenta le maggiori agevolezze alla facile costruzione di una via ferrata ch' io mi abbia mai vista; ma nemmen qui conviene trascurare o abusare di cosifatta opportunità, avvegnachè si verrebbe in caso diverso con altrettanta facilità a formare una pessima linea e molto dispendiosa.

Importa egualmente adottare i pendii della strada ferrata al generale declive così di una pianura come di un paese montuoso. Forse è di più assoluta necessità non essendovi alternative di tagli o di rialzi.

Dopo saliti leggermente da Serravalle fino al livello della pianura al nord est di quella città, la superficie del terreno scende con una curva regolare, non interrotta senza le benchè menome ondulazioni sin nelle valli del Tanaro e del Pò, il declive della superficie comincia con circa 1|130 e scema gradatamente fino a 1|400 e diventa piana in vicinanza dei canali di questi fiumi.

Il ricorrere a pendii che diversifichino da questi materialmente o ad un pendio medio, renderebbero necessarie opera d'arte di non comune importanza; a cagione per l'appunto della regolarità della superficie, la profondità del taglio ed il terrapieno indispensabili onde ridurre questo declivo a modo di curva a qualche cosa che s'avvicini alla linea retta, sarebbe considerevole e di una lunghezza molto grande.

Coll'adottare questi pendii per la via ferrata, si può condurla affatto sulla superficie del terreno per una distanza di quasi 30 chilometri. Dal varco del Po alla valle del Ticino (altro simil tratto di circa 30 chilometri) il terreno è talmente piano da scostarsi appena da un perfetto livello, come da una linea fuorchè laddove viene traversato dai canali dei due torrenti Agogna e Terdoppio.

Per questa pianura potrà pur correre la via ferrata sulla superficie salvo pei fiumi menzionati, e con pendii che non eccedano 1|300 e generalmente molto meno. Tale è il carattere generale della linea. Nei particolari della disposizione di questi pendii e di queste curve vi sono alcune leggiere modificazioni o variazioni di questa general descrizione, ma il darne alcun conto s'appartiene piuttosto a quella parte della mia relazione dove si tratta del modo di porre in esercizio la strada.

Proverommi ora a descrivere le principali opere d'arte che si esigono e il modo di costruzione che io sto per proporre. Di alcune di cosiffatte opere d'arte, come, per esempio, moli o argini perpendicolari destinati a cautelare i terrapieni per la strada ferrata dall'azione corrosiva dei torrenti o rattenitoi d'acqua, all'oggetto di alzare il letto del torrente fuor del borro, in cui si profonda ad una più spaziosa valle, credetti necessario il far discorso quando ebbi a descrivere la linea della strada ferrata, nè vedo che io debba o possa aggiungere a quel che ho già detto a tal proposito, tanto più che sebbene molto importante sia la lor parte, sono assai semplici nei loro principii, nè si può dubitare del loro effetto.

In quanto ai primi il sistema proposto è in uso in caso molti consimili, affine di proteggere le naturali ripe dei torrenti nel Nord dell'Inghilterra; nel paese di Wales, laddove abbonda il ferro, ho visto le punte o estremità di questi argini fasciate e coperte di ferro; ed una porzione del rialzamento della strada ferrata del Taffeale, stata, come già dissi, da me costrutta alcuni anni sono formata intieramente da materiali sciolti, dipende per la propria esistenza da questi dicchi fasciati di ferro, i quali sono l'unica difesa delle sponde di un torrente montano, molto più violento della Polcevera al dissotto di Pontedecimo.

Porzioni della strada ferrata di Newcastle e di Carlisle ho luogo di credere che siano fortificate in simile guisa. Però l'applicazione più estesa, che io conosca, di questo sistema si è quella praticata sulle coste del mar d'Inghilterra, in quelle parti appunto, dove la direzione delle correnti o l'azione bananche della marea in tempi burrascosi portan via la ghiaia e scavan dissotto scoscesi dirupi, molto prolungati argini di solido e ben tessuto legname sporgono in mare a perpendicolo della spiaggia.

Si è costretti deportarli molto innanzi nel mare a cagione delle variazioni della marea, ma l'azion loro ha luogo per l'appunto in quella linea soltanto dove succeda lo scavo o la corrisione delle acque. Cotesti argini fan si che che la ghiaia si ammucchi nella parte superiore, e venendo posti ad intervalli di 100 in 150 metri, danno luogo ad un incremento della spiaggia, e difendono intorno quei dirupi: una forza distributiva agisce sulle spiaggie del mare, la quale non esiste trattandosi di fiumi, prodotta dalla violenza dei marosi, e in certi momenti della marea è causa di scavo e corrosione in senso perpendicolare colla spiaggia in tutta la lunghezza dell'argine, per cui cotesti dicchi esser non ponno così efficaci come se la corrente seguisse sempre una medesima direzione; l'ammontarsi della ghiaia è generalmente minore da una parte che dall'altra; ciò nondimeno più miglia della costa inglese sono in tal modo cautelate, le quali in difetto di questi argini verrebbero tosto portate via, e per più anni l'esistenza di una gran parte della città di Brighton e di parecchie altre città della costa meridionale, è difesa onninamente da essi.

L'esatto numero, la lunghezza e la posizione dei piccoli argini, che vi vorranno nella Polcevera o nella parte superiore della Scrivia si potrà soltanto determinare a misura che progredirà il lavoro; forti pali di legno (si potrà facilmente rinnovare) saranno probabilmente il modo meno dispendioso di difesa del punto in cui potrannosi confinare i pali; in caso diverso un recinto di legname riempito di pietre ben massicciate, d'una base sufficiente, e carico in modo da resistere alla corrente, o pira-

Sollevavasi quindi un vivo dibattimento per la presa in considerazione d'una proposta del deputato Brofferio, tendente a portare un grave mutamento in una parte del nostro codice di procedura. Questo lascia facoltativo ai tribunali di concedere o non agli imputati per reato, che porti solo pena correzionale, la difesa a piede libero: la proposta Brofferio vorrebbe renderlo obbligatorio.

L'onorevole Guardasigilli e l'insigne giureconsulto Cornero facevano a tal riguardo avvertire le molte regole di prudenza che voglionsi osservare: la Camera però, sulla considerazione che ancora non trattavasi d'un voto definitivo e che, mentre un' apposita Commissione sta elaborando modificazioni al nostro sistema di procedura penale, può tornar conveniente non respingere ogni osservazione che venga fatta in proposito, ammetteva alla terza lettura la proposta Brofferio.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 30 *dicembre*. — L' Assemblea incominciò oggi la discussione del trattato di commercio conchiuso col Governo Sardo. Un rappresentante, il signor Maissiat, chiese che la disamina di quel trattato fosse differita fino al 3 gennaio, non dovendosi decidere con precipitazione quistioni vitali pel commercio francese. A cui il Ministro degli affari esteri, generale Labitte, rispose che le ratifiche dovendosi scambiare il 5 gennaio, era pur necessario che l'Assemblea non indugiasse a discutere il trattato.

L' Assemblea accolse queste osservazioni e passò tosto alla discussione. Solo a combattere il trattato, sorse il signor Levasseur, il quale espresse l'opinione ch' invece di legare il commercio con convenzioni commerciali, sarebbe preferibile di conservare verso gli Stati stranieri tutta la propria libertà d' azione,

Questa proposizione fu combattuta dal signor Francisco Bouvet, e l' Assemblea adottò l'articolo primo che autorizza il Presidente della Repubblica a ratificare ed a procurare l'esecuzione del trattato.

Il sig. Gullier Dufougeron ed altri rappresentanti avendo presentati alcuni ammendamenti all' art. 12, il Ministro degli affari esteri espresse la sua meraviglia che si pensi a modificare un trattato conchiuso con una potenza estera, la quale non potrebbesi in alcun modo esser legata dagli ammendamenti. Esso conchiude quindi dicendo che l' Assemblea debbe rigettare, od adottatare il trattato senza modificazioni.

Confutarono questa teoria Combarel de Leyval e Lestiboudois, il quale addusse l' esempio della convenzione commerciale col Belgio, per provare che le assemblee legislative possono correggere i trattati e stabilire le condizioni secondo le quali i trattati possono essere ratificati.

Il generale Cavaignac parlò nello stesso senso; ma il presidente Dupin osservò che l' Assemblea avendo addottato, il primo articolo che autorizza il Presidente della Repubblica a ratificare il trattato, ne deriva che non può più modificarne gli articoli.

Alla partenza del corriere, l' Assemblea non aveva ancora decisa questa quistione.

L' ufficio dell'Assemblea si riunì ieri per deliberare intorno all'affare del sig. Yon. La conferenza durò cinque ore, e la discussione fu vivissima. Il ministro Rouher v' intervenne e si assicura che il signor Dupin gli mosse gravi rimproveri pel modo con cui fu trattato il sig. Yon nel corso del processo Allais. Partito il sig. Rouher l' ufficio continuò la disamina della quistione, e decise alla maggioranza di otto voti contro sei, che il signor Yon sarebbe mantenuto nelle sue funzioni di commissario di polizia presso l'assemblea.

Votarono per la destituzione, i signori Leon Faucher, Paolo Daru, Vice presidenti; Lacase, Bérard, Peupin ed Heclteeren, segretario, e pel mantenimento del signor Yon: il presidente Dupin, i vice presidenti Bedeau e Benoist d' Azy, i segretari Chapot ed Arnaud de l'Ariege. ed i questori Leflo, Baze e de Panat.

Questa risoluzione cagionò profonda sensazione. Esso era argomento di tutte le conversazioni dell'assemblea nella tornata d'oggi.

I giornali dell' Eliseo ne muovono alte lagnanze, e preludono gravi conseguenze da questo conflitto fra la potestà legislativa e l' esecutiva. Alcuni giornali annunciano che quest'affare sarà argomento di discussione pubblica all'assemblea.

A Parigi corse voce, che il generale d' Hautpoul, governatore dell'Algeria, sia gravemente malato.

AUSTRIA

Vienna, 28 *dicembre*. L' ufficio delle novità annuncia:

Il convegno dell'imperatore col re di Prussia sembra imminente. La partenza dell'imperatore avrà luogo probabilmente nei prossimi giorni. A quanto pare, i due monarchi anderanno a Dresda alla qual volta è già partito ieri l'aiutante dell'imperatore Keller di Köllerstein; nello stesso tempo verranno spediti colà diversi equipaggi di corte.

Ieri è partito per Dresda il generale maggiore conte di Bensdorf, il quale dicesi è destinato a commissario per il Schleswig-Holstein, e terminata questa missione prenderà il posto del conte Buol a Pietroburgo, il conte Buol avrà l'ambasciata di Londra.

Si dice che il comune di Vienna sia intenzionato di assegnare al Bürgermeister (Podestà) una indennità per spese di rappresentanza di 10000 fiorini oltre 1600 fior. per la carrozza, e una conveniente abitazione.

GERMANIA

Francoforte, 28 *dicembre*. Dicesi che il principe della Torre-Taxis abbia ieri ricevuto da Monaco l'ordine di far partire dall'Assia Elettorale le truppe bavare, che nelle circostanze attuali possono tenersi come inutili per l'esecuzione federale. È possibile che quest' ordine abbia ad avere oggi stesso un cominciamento d' esecuzione.

Cassel, 24 *dicembre*. Ieri a sera i cacciatori austriaci vennero alle mani coi cacciatori prussiani. I primi avevano cantato: *Lasst die flinten dass die knallen! Preussen fallen (Fate fuoco perchè cadano i Prussiani)*; queste parole, come era naturale, irritarono i prussiani, che del resto fin qui ebbero la peggio in tutte le risse.

(*Gazz. di Colonia*)

PRUSSIA

Berlino, 26 *dicembre*. Il generale prussiano di Thumen, nominato commissario nell' Holstein, non è ancora partito da Berlino, aspettando l'arrivo del suo collega il commissario austriaco. Sembra che l'Austria non metta gran fretta in questa faccenda, per trattar la quale essa chiese dei pieni poteri alla dieta di Francoforte. La domanda dell' Austria è conforme alle convenzioni di Olmütz che esigono il consenso dei rispettivi alleati delle potenze. Ma l'Austria per suoi alleati intende sempre la Dieta.

I giornali mancano da due giorni, e quindi anche le notizie di Dresda. La *Riforma Tedesca* aveva promesso di dare dei supplementi quando avesse ad annunciare notizie importanti, ma non essendone comparso alcuno è chiaro che di quest'ultime non ve ne sono. Tuttavia temesi a Berlino di veder sorgere un potere esecutivo fortemente costituito in senso reazionario, e dei pericoli minacciati allo Zollverein dall'unione doganale preparata a Vienna da De Bruck. Quest'ultimo vorrebbe trar partito dalle conferenze per mandare a luogo le proprie idee.

La *Gazzetta di Prussia* sotto la rubrica di Dresda annuncia che l' Inghilterra si oppone alla entrata dell' Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione. A quanto dicesi comunemente, furono fatte proteste assai energiche a Londra su questo proposito.

Baden e Brema, nell'ultima seduta del collegio dei principi, hanno desiderato di considerare come disciolta l' unione prussiana.

Ciò che desta una sensazione veramente dolorosa a Berlino si è il contegno dell' Austria e della Baviera a Cassel. Il commissario austriaco, conte di Linange, ostentando di eseguire gli ordini direttamente ricevuti dalla Dieta, dispone di tutto senza nemmanco interrogare il generale Peucker, il quale si lagna inutilmente presso il suo Governo. Intanto accadono continue zuffe tra i soldati austriaci e bavaresi da una parte e prussiani dall'altra: il che non impedisce ai giornali di parlare continuamente dell' accordo che regna fra le truppe componenti la spedizione.

Correva voce, a Berlino d' un nuovo cambiamento avvenuto nello stato-maggiore schleswigese. Vuolsi che il comando generale sia stato conferito a Haltket, generale annoverese, ma nulla si sa ancora di certo. Ora si sa che la luogotenenza generale si apparecchia seriamente a riprendere l'offensiva. Ne fu mandata quindi notizia pel mezzo del telegrafo, e l'Austria nominò a suo commissario il generale Mensdorf Bouilly.

Ad onta che si aspetti l'arrivo del principe di Schwarzemberg e che si faccia di tutto per ostentare il buon accordo che regna tra l'Austria e la Prussia, generalmente non vi si presta gran fede.

Si parla dell' intenzione che ha il Governo di proporre alle Camere un'altra proroga. In forza della costituzione la proroga del parlamento non può durare più di 30 giorni, nè rinnovarsi durante il tempo della sessione senza il consentimento delle Camere. In alcuni è nato perfino il timore che si pensi ad uno scioglimento.

Tra i giornali si è impegnata una polemica per vedere se si deve continuare la discussione dell' indirizzo o porvi termine con un ordine del giorno motivato. Lo spirito di questa polemica e le ragioni messe innanzi dalle due parti provano che non si vogliono in nulla pregiudicare i diritti del parlamento. Trattasi di aspettare che le conferenze di Dresda dieno qualche risultato, e di non dar causa al Governo di decretare lo scioglimento delle Camere.

SASSONIA

Dresda, 27 *dicembre*. Nessuna notizia delle conferenze, fuorchè essersi formata delle sezioni per trattare le materie speciali della legislazione federale.

Stando ad un dispaccio della *Gazzetta di Colonia* le probabilità per l' accettazione del dualismo aumentano, mentre invece scemano del tutto quelle che possono dare qualche speranza di risultato alla politica adottata da Von der Pfordten

Abbiamo già detto che la Baviera ed altri piccoli Stati chiedevano l' istituzione di un parlamento nazionale come un mezzo d'impedire la preponderanza assoluta dell'Austria e della Prussia. Ora vuolsi che il ministro Von der Pfordten, conoscendo che il sistema rappresentativo è in Germania una necessità politica, quindi, onde impedire che la Prussia non finisca coll'assorbire tutti gli Stati essendo dotata di questa forma, vorrebbe creare a Francoforte un centro costizionale.

Cotesto disegno è assai accorto, ma non ha grandi probabilità di riescita, sia perchè proviene da persona che non offre solide guarentigie di liberalismo, sia perchè pare non sia secondato dalla Corte di Monaco, la quale è più di ogni altra inclinata alle idee assolute.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Rendsburgo 26 *dicembre*.. Una ricognizione è stata fatta questa mattina sull' ala destra dell' armata dello Schleswig-Holstein. V' ebbe uno scontro di piccola importanza nelle vicinanze di Brekendorf.

SVEZIA

Stokolma, 20 *dicembre* È avvenuto ciò che si prevedeva. Il progetto relativo alla rappresentanza del popolo fu rigettato dall' ordine equestre colla maggioranza di 316 voti contro 29, da quello dei paesani alla maggioranza di 87 contro 18. Le discussioni degli avversari e dei partigiani del progetto, specialmente di quell dell' ordine equestre, furono vivissime e soventi piene di animosità.

Il partito Hartmansdorff pretese che questo progetto minasse la monarchia costituzionale e pur ammettendo che il sistema attuale rappresentativo ha bisogno di riforma e dando promessa di presentare fra breve un nuovo e più soddisfacente progetto, dichiarò formalmente che egli non sarebbe mai per ammettere il sistema delle elezioni generali. L' ordine dei paesani aderisce all' opinione del clero e dell'ordine equestre separandosi dal suo antico alleato, l'ordine della borghesia; e sembra anzi voler prolungare questa divisione con proporre che si rivedano i privilegi della città.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

La solita corrispondenza del *Messaggere Modenese*;

Sembra definito che la città di Spoleto sarà il capo-luogo del compartimento dell'Umbria. Non cessano di pervenire alle mani della suprema Autorità rappresentanze di varie città dello Stato, in ordine alla nuova divisione territoriale. Pone in mezzo ciascuna le antiche prerogative. È un perorare, una battaglia gagliardissima di cui non si conosce ancora il risultato.

Si dice che monsignor Sammarzano, reduce dalla nunziatura del Belgio, sarà chiamato al governo di una delle più importanti provincie.

I versamenti fatti presso le varie casse camerali e presso la depositeria generale per la compra delle cartelle di credito a tutto il giorno 10 corrente, ascendevano alla somma di tre milioni e trentacinque mila scudi, di valore *effettivo*, o sia dedotto il beneficio del 15 e a cominciare dall' andante dicembre del 10 p. 0/0.

Quantunque oggi sia minore il beneficio, tuttavia l'affluenza dei depositanti non è sminuita. Nella giornata del 12 furono rinvestite da varii capitalisti parecchie migliaia di scudi nell'acquisto delle cartelle.

Si aspetta la legge speciale per la ricostituzione del Comune di Roma. Fino ad ora le faccende municipali sono state condotte da una commissione provvisoria, quella stessa che poco dopo l' ingresso delle truppe assedianti ricevette la nomina e il mandato dell'Autorità francese.

— In un regolamento, che la Commissione Municipale pubblica per gli spettacoli teatrali, osserviamo essersi prese tali misure quali solo la più sospettosa polizia poteva consigliare. Il canale di mezzo della platea d' ogni teatro è imposto che sia lasciato affatto sgombro, e pel riscontro dei biglietti d' entrata stabilita la più rigorosa vigilanza.

TOSCANA

Un Decreto Granducale, che ci porta il *Monitore* del 30 dicembre p. p. stabilisce che agli uffiziali di qualunque grado che abbiano compito nella milizia trent'anni di servizio non interrotto verrà accordata una decorazione da portarsi sul petto dal lato sinistro con sopra l' inscrizione *Anzianità*.

Una decorazione potrà pure essere conferita, senza alcun riflesso all' anzianità, a tutti quegli uffiziali che per qualche speciale e segnalata azione porterà laggenda *Fedeltà e valore*.

— Un Decreto ministeriale del 28 detto compone una Commissione incaricata di preparare e proporre all'approvazione sovrana per l' organo del Ministro delle finanze, un progetto di riforma nella contabilità dello Stato e del servizio delle casse delle Regie Amministrazioni.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 genn. — *Presid. del cav.* PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si legge il verbale della precedente tornata. Si procede alla estrazione a sorte per la solita costituzione degli uffizi. Si approva il verbale.

Il Presidente invita gli uffici a radunarsi dimani alle ore 12 1/2 per la definitiva loro costituzione.

---

midi triangolari a modo d'esempio, le quali in piccolo copiino il sistema dei coni della gittata di Cherbourg, e forse in alcuni casi altri lavori di muratura. Ma le varie maniere di costrurre queste opere di minore importanza, sono particolarità che non è mestieri spiegare presentemente. In quanto ai rattenitoi d'acqua la loro costruzione è anche più semplice di quella degli argini

Nel Riccò, appena al dissopra della sua riunione col Montanesi e probabilmente in tre o quattro luoghi più all'insù, farei costrurre forti rattenitoi di acqua di solida muratura, il primo di 5 in 6 metri, e quelli più in su, probabilmente meno alti. A poca distanza, a riscontro dell' inferiore, dovrà collocarsene un altro più piccolo per impedire che la ghiaia possa essere tolta via al piede del maggiore.

Non ho dubbio alcuno che poche pieno coll'aiuto di così fatto artificio, ove questi rattenitoi siano ben fortificati, non riempiano di pietrame i fossi intermedii fino all'altezza dei rattenitoi medesimi; quando ciò non si possa ottenere, trovasi per farlo, gran quantità di materiali alla mano, colmo in tal guisa quel burrone, vi sarà ampio spazio per le scarpe del terrapieno della strada ferrata nonchè pel canale del torrente; ben inteso che il prospetto di questi rattenitoi sarà posto in guisa da deviar dalla strada ferrata l'urto della corrente. Di questi argini a traverso, il principale dovrà pertanto collocarsi all'entrata della galleria o via coperta, e procurerò di spiegare le mie ragioni per la formazione di questo.

Il voler entrare nella galleria nella solita guisa, cioè mediante un gran taglio, sarebbe a parer mio, impraticabile nella faccia di un monte come questo, i di cui lati sono nell' inverno in tutte le direzioni solcato dai torrenti; un taglio profondo diverrebbe in brevissimo tempo, se non anche nella prima piena, esso stesso il canal principale dei vicini torrenti; oltre di che si è soltanto col valersi della valle medesima e dei principali fiumicelli, che si potrà entrare nella galleria ad un livello sufficientemente basso, o ridurla ad una moderata lunghezza. In tali circostanze la strada ferrata potrà soltanto essere fatta secura per quanto è lunga, quando si rimanga ad una certa altezza al dissopra del contiguo burrone che trarrà via le acque, o quando abbia il sicuro riparo dalla galleria. Credo pericoloso ed impossibile a conservarsi l'ordinario stato intermedio di un taglio profondo.

Il mio scopo pertanto è di passare a un tratto dall'innalzato livello nella galleria circa 150 metri al dissotto della riunione del Casine, dove le ruotaie potrebbero essere sempre poste 3 o 4 metri al dissopra del torrente; la linea entra in un taglio profondo abbastanza da permettere, che si formi la via a volta e si faccia l'attual superficie del terreno; da questo punto a misura che la galleria entra e corre in su pel letto di ghiaia formato dal torrente, continuerei a costrurre volte sulla strada ferrata e a coprirle di terra superiormente; ed affine di sollevare il letto del torrente affatto al dissopra della via a volta, sicchè la via ferrata s'interni ove non abbia adito l'azione delle acque, vorrei che si facesse attraverso un rattentoio d'acqua principale al dissopra appunto dell'entrata della via a volta, la cui fabbrica in pietre e calce verrebbe ad appiccarsi con quella della stessa via a volta, e coi materiali estratti per la galleria colmerei la valle al dissopra di quest'argine traversale.

Crederei che non si debba cominciare col fare siffatti rattentoi a prova d'acqua; se lo diventano gradatamente per via di depositi di arena o di terra non vi sarà alcun male. Del modo di far la galleria poco ho da dire; quest'arte è conosciuta dovunque; l'unico miglioramento che negli ultimi anni siasi forse fatto in Inghilterra, ebbe luogo nel perforamento di teneri materiali, e nella speditezza ottenuta coll'uso di macchine o della forza del vapore, allorchè si possa applicare. Vi è ogni luogo di credere che i materiali in tutte le gallerie di questa linea saranno favorevoli al lavoro. Le sezioni trasversali qui unite dimostrano la forma e le dimensioni che io sto per raccomandare.

L'altra serie d'opere d'arte che più importi consiste nei ponti sui fiumi, e siccome io mi propongo di raccomandarvi l'uso frequente del legname, parmi necessario ch'io premetta alcune osservazioni sulla convenienza di questo materiale.

(*Continua*)

Il segretario *Arnulfi* legge il solito sunto delle petizioni, alcune delle quali si rimandano a speciali commissioni o si dichiarano d'urgenza ad istanza dei dei deputati Buffa, Asproni, Sappa, Botta, Mongellaz.

Siotto Pintor dimanda di poter muovere delle interpellanze al Ministro dell'Interno.

Galvagno accorda che siano fatte dimani.

Il Presidente si alza e rende conto alla Camera della visita fatta dalla deputazione della medesima a S. M. il Re nell'occasione della solennità del primo giorno dell'anno. Dice che S. M. desideró togliere in questa circostanza qualunque apparato di ceriomonia e preferì invece intrattenersi famigliarmente coi deputati componenti la commissione degli affari del paese e delle speranze di quei miglioramenti per cui abbia a rendersi il medesimo più forte e più felice, volle intrattenersi famigliarmente e con quella franchezza di modi, la quale nasce soltanto dalla coscienza d'avere scrupolosamente adempito agl'impegni assuntisi a cospetto della nazione.

Devo comunicare alla Camera alcune note pervenute all'ufficio della Presidenza.

Si annunzia la promozione del deputato G. B. Spano a maggiore d'artiglieria, e quindi la necessità di provvedere alla convocazione del secondo Collegio elettorale di Cuglieri dacui era stato nominato.

Il sig. Caorsi fa presente di alcune copie di una sua memoria sulla riforma del sistema penitenziario.

Nicola Poggi dimanda che sia nominata una nuova Commissione per l'esame di un suo progetto per l'irrigazione rurale mediante le acque del Po.

Cavour, Ministro d'Agricoltura, Commercio e Marina: A proposito dell'istanza ora accennata dall'onorevole Presidente devo dichiarare che il progetto d'irrigazione di cui trattasi fu già presentato sotto il Ministero dell'onorevole Tecchio; che da esso venne nominata una Commissione dalla quale venne disapprovato il progetto medesimo. In questa Commissione stavano l'onorevole colonnello Sauli e l'attuale mio collega il Ministro dei Lavori Pubblici, e contro il voto di questi io non saprei veramente cosa determinare, nè mi adatterei alla nomina di altra Commissione, giacchè non so quali individui potrei rinvenire più competenti di quelli che ho testè nominati.

Il Presidente: Il medico Destefanis, deputato di Pont, chiede un congedo duraturo per un mese, onde sbrigare alcuni suoi affari di famiglia.

La Camera accorda.

Revel: La Commissione del bilancio di cui ho l'onore di essere Presidente mi ha incaricato di render conto alla Camera sullo stato dei lavori ad essa demandati ed io mi pregio di renderne un conto sommario. La Commissione si è divisa in quattro Sottocommissioni, nelle quali si è distribuito tutto il lavoro da farsi per l'esame e la discussione del bilancio. In ciascuna di queste Sotto-Commissioni vi ha un relatore il quale deve iniziare lo studio della materia alle medesime destinate: ora questo studio è cominciato e può sperarsi che fra non molto siasi nella situazione di vederne il risultato. Infatti la prima Sotto-Commissione nell'esame del bilancio delle spese generali è tanto innanzi l'opera del relatore che fra poco può essere discusso da tutta la Sotto-Commissione medesima; quello delle finanze fu preso egualmente in dettagliato esame e per questo si manifestò il bisogno di alcuni schiarimenti che furono richiamati, quello delle gabelle trovasi tuttora presso del relatore e finalmente quello dell'attivo e passivo siccome il riepilogo di tutto dovrà venire posteriormente ad ogni altro.

La seconda Sotto-Commissione ha già approntato il bilancio della Marina che può fin da quest'oggi essere posto sul banco della Presidenza: per quello dell'Artiglieria avrebbessene già riveduto una buona parte: in quanto a quello della Guerra siccome in questo ramo dell'amministrazione si è voluto tentare d'introdurre molte variazioni, così l'esame del bilancio dovette necessariamente prolungarsi, ma può sperarsi che dentro un mese possa essere presentato. Al bilancio delle strade ferrate non mancano che poche indagini ed ugualmente a quello dei lavori pubblici, da ultimo a quello d'Agricoltura e Commercio si resero necessari degli schiarimenti che non tarderanno ad essere dati.

Posso quindi assicurare la Camera che dalla Commissione da me presieduta non sarà risparmiato zelo e cura onde corrispondere alla fiducia di cui fu onorata: essere però necessario che i membri della stessa possano impadronirsi con sicuro fondamento della materia, se vogliono così renderne e più facile e più profittevole la discussione. Conchiude che quantunque non possa precisare il giorno nel quale saranno le relazioni dei bilanci depositate alla Presidenza della Camera, pure si lusinga che ciò possa avvenire presto.

Boncompagni, in aggiunta a quanto disse il Presidente della Commissione dichiara che la quarta sotto-commissione ha già veduto la relazione del bilancio della *Giustizia*, sul quale furono richiamati schiarimenti, ed ugualmente si trovò di fare su quello della *Istruzione pubblica* che peró spera possa essere presentato fra pochi giorni.

Il Presidente invita il deputato Martini a deporre la relazione sul bilancio della Marina.

Martini porta al banco della Presidenza la relazione da esso compilata.

Si fissa il giorno di sabbato per la discussione sulla stessa, trasportandosi ad altra settimana la solita relazione delle petizioni.

Bronzini riferisce sulla elezione del collegio elettorale di Costigliole d'Asti da cui fu nominato l'onorevole professore Lione. Le conclusioni della Commissione sono per la validità della elezione.

La Camera approva.

Miglietti presenta la relazione del progetto di legge per l' imposizione sulle mani morte.

Il Presidente: L' ordine del giorno porta la discussione sulla legge per la vendita dei beni demaniali.

Legge il progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Siotto Pintor in un breve discorso dichiara, ch'esso vuole per riguardo alla Sardegna che il Ministero si obblighi a dirigere il ricavato dei beni demaniali a due importanti oggetti che tanto interessano quell'isola, l' armamento cioè della Guardia nazionale e l'istruzione primaria. In quest'ultimo oggetto dichiara che i maestri di scuola sono gli uomini più importanti dello Stato, essi hanno facoltà di elevare una generazione che renda ben facile l'azione di chi è preposto a governarla ed a guadagnare quindi in minori spese di polizia e forza pubblica quello di più che ora si dovrebbe spendere per la loro istituzione.

In Sardegna, dice, insegnasi una lingua antidiluviana, non sonovi collegi nazionali, manca onninamente l'istruzione tanto reclamata del sesso femminino. In questo quadro non ha tema di essere tacciato di esagerazione, perchè sa di dire strettamente e solamente la verità, e quindi ripete che, qualora abbia affidamento che il ricavo dei beni demaniali sia diretto allo scopo anzidetto sarà per votare la legge, altrimenti no.

Arnulfi, Comm. R. combatte la manifestata opposizione del deputato Siotto Pintor dimostrando che la rendita dei beni demaniali fu consigliata dai bisogni dello Stato, bisogni si ordinari che straordinari: che nella presente discussione sarebbe strano determinare l'erogazione di quanto sarà per ricavarsi, e ciò mentre si sta deliberando sul biancio dove è il luogo di domandare e sostenere il bisogno di aumentare le spese per la guardia nazionale e per la pubblica istruzione.

Quest'ultima tesi può essere trattata, ma sarebbe fuor di luogo l'introdurla adesso, giacchè dalla risoluzione della medesima non può discendere nè l'utilità, nè la necessità della vendita dei beni demaniali di cui trattasi in oggi.

Tocca anche alla quistione dei beni che spettavano ai gesuiti, ed intorno a questi.

Mameli dichiara che non essendo abbastanza chiaro il Decreto 4 ottobre 1848 che scioglieva la compagnia di Gesù, insorsero degli ardui dubbi che egli sarebbe impossibile sciogliere in una maniera incompleta ed incidentalmente nella presente controversia. Il Consiglio di Stato fu già sentito intorno a questo oggetto, e verrà tempo nel quale la tesi potrà essere proposta e disaminata col necessario dettaglio.

La discussione si prolunga ancora fra Michelini ed il Commissario R., ma dietro le dichiarazioni di questo ritirano gli opponenti le loro mozioni.

Chiusa la discussione generale, la Camera dichiara passare alla discussione degli articoli, i quali vengono successivamente approvati nei termini nei quali vennero compilati dalla Commissione senza dar luogo a contestazione. (Vedi l'*Opinione* di ieri).

Mellana domanda che contemporaneamente alla legge sia stampata e pubblicata la nota dei fondi da alienarsi.

Il Regio Commissario dichiara che ciò s'intende da sè, e la Camera procede quindi alla votazione della legge per scrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti 118
Maggioranza . . . 60
Favorevoli 97
Contrarii 21

Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge presentato dal deputato Brofferio per la riforma di alcuni paragrafi del Codice penale.

Presidente: La parola è al deputato Brofferio per lo sviluppo del primo articolo della legge da lui proposta.

Brofferio: La proposta che io sottopongo al senno legislativo della Camera non ha verun colore politico, essa è accettabile da tutti i partiti perchè non racchiude che principii di legalità di giustizia e di moralità. Si tratta inoltre di casi pratici che ogni giorno si presentano ed ai quali è importantissimo ed urgente di provvedere.

Nell'art. 189 del nostro regolamento di processura è detto che il tribunale *potrà* permettere agli accusati di un crimine che sarebbe punibile soltanto con pena correzionale la difesa a piede libero. Io propongo che alla parola *potrà* si sostituisca *dovrà*.

Pensate, o signori, che una nota degli accusati di un delitto qualunque viene assolta o rilasciata per mancanza di prova. Ma a questi cui la giustizia non ha potuto trovare delitto quale compenso offre la società dei danni indescrivibili che hanno sofferto per la loro prigionia? Per essere stati assolti essi non cessano di essere la vittima di un errore. Io non mi farò addesso a tessere la storia della legislazione ma dirò soltanto che al tempo della Repubblica Romana nessun cittadino potea essere arrestato se non dopo una condanna, ad eccezione soltanto dei delitti di cospirazione contro la sicurezza dello Stato i quali casi erano tanto rari e scusati soltanto dalla suprema ràgion di Stato che si chiamavano non esercizio della giustizia ma colpi di Stato, come avvenne allorchè Cicerone fece arrestare Catilina. Ma quando subentrò l' Impero ampia facoltà fu lasciata all' arbitrio dei Magistreti, ed è questo sistema che poi passò nelle istituzioni del medio evo e furono tramandato quindi a noi che ne siamo gli eredi.

L' Inghilterra soltanto si mantenne illesa di questa triste eredità e colla sua legge del *habeas corpus* diede facoltà ai Magistrati di arrestare quegli individui che sono accusati di un delitto che importa pena capitale lasciando a tutti gli altri il diritto della libera difesa.

E noi pure nelle nostre antiche leggi avevamo sanzionato il principio della libera difesa per chiunque fosse accusato di crimine punibile in via correzionale, ma il nostro Codice attuale tolse ai cittadini questo diritto e li mise in balia dell' arbitrio della Magistratura copiando un articolo del Codice francese che era stato dettato nei tempi nei quali più che mai infieriva il dispotismo imperiale.

Se io pertanto dovessi seguire i dettami del cuore vi proporrei l'adozione della legge inglese del *habeas corpus*.

Oppure considerando che chiunque vuol sottrarsi ad una regolare procedura deve condannarsi ad esilio perpetuo vi proporrei di ammettere il principio della libera difesa per tutti quei delitti che portebbero una pena minore dell'esilio perpetuo ma sarebbe forse chiedervi troppo e quindi mi limito a proporvi il cambiamento di una parola, e spero che alla mia domanda farete benevola accoglienza.

Il Ministro di Grazia e Giustizia: Io ammetto che alcuni articoli del Codice penale hanno bisogno di essere coordinati alle attuali nostre istituzioni politiche, e di ciò appunto stà occupandosi il Governo. Limitandomi a parlare ora dell'articolo che vuolsi modificare dall' avvocato Brofferio v'hanno degli argomenti che mi fanno dubitare della convenienza di accogliere la di lui proposta.

L' oratore espone in primo luogo come i dubbii sorti presso i tribunali di Francia sulla interpretazione dell' art. 114 della procedura criminale dal quale è tloto il nostro art. 189, siano stati sciolti dal Supremo Tribunale di Cassazione nel senso che debba essere facoltativo al giudice di permettere o negare la libera difesa. Dice poscia che non a caso la nostra legislazione abbracciò quel principio, ma guidata dalla considerazione che la libertà lasciata all' inquisito di difendersi a piede libero è talvolta dannosa all' esito della procedura ed alla fede delle deposizioni pei mezzi talora potenti che l' inquisito stesso può impiegare onde tergiversare l' andamento del processo. Si estende quindi a provare come l' inquisito abbia mezzi di reclamare il beneficio della libertà ricorrendo ai tribunali superiori, e ad ogni fase del processo, per cui sembrandogli la facoltà lasciata al giudice circondata da bastanti precauzioni e necessaria talvoltà l' applicazione di essa, opina non essere il caso di cambiare le attuali disposizioni di legge.

Brofferio combatte gli argomenti addotti dal Ministro, osservando che il diritto di appello non giova stantecchè i tribunali superiori appoggiati al testo della legge si rifiutano di invadere il terreno del tribunale inferiore. Quanto ai pericoli della libertà per l' andamento della procedura, egli dichiara che se ha i suoi diritti l'accusa, ha pure i suoi la difesa, i quali non ponno esercitarsi da chi è sepolto in carcere. Osserva inoltre che qui non si parla che di delitti suscettibili di pena correzionale ed è però improbabile che l' accusato voglia ricorrere a mezzi i quali, come sarebbe la subornazione di testimonii, lo renderebbero reo di delitto criminale punibile perfino con 10 anni di reclusione.

Valerio parla in favore della proposta Brofferio allegando il cattivo stato delle nostre carceri e la nessuna separazione che esiste fra i condannati ed i semplici inquisiti.

Cornero. Alle ragioni addotte dal sig. Ministro trova di aggiungere che la ragionevolezza della facoltà concessa al giudice di accordare la libertà provvisoria ha il suo fondamento anche nella considerazione che il giudice nel fare l' istruttoria è il solo che possa giudicare se il fatto che a prima giunta ha l' aspetto di un delitto correzionale abbia tendenza a convertirsi in un delitto criminale.

Mellana osserva che gli oratori hanno parlato del merito della proposta mentre ora non si tratta che della presa in considerazione. Egli invita pertanto la Camera a non equivocare sulla qualità della decisione che deve prenderè.

Dopo poche parole del Ministro e del deputato Mantelli la presa in considerazione messa ai voti viene dalla Camera addottata.

Brofferio invitato a sviluppare gli altri articoli della sua proposta chiede di farlo domani.

Il Presidente dà lettura dei due progetti di legge presentati dal dep. Pescatore e concernenti l' uno di organizzazione del giurì pel contenzioso delle imposte dirette, e l' altro la perequazione provvisoria del tributo prediale.

Pescatore si dichiara disposto a sviluppare quando la Camera voglia questi suoi progetti, ma vorrebbe intanto che domani avesse luogo coll' intervento del sig. Ministro di grazia e giustizia lo sviluppo sull' altro progetto da lui presentato sull' organizzaziona giudiziaria.

Il Ministro di Grazia e Giustizia dichiara non aver difficoltà ad intervenire domani, ma però osserva che un progetto di riorganizzazione giudiziaria venne già compilato per opera di una Commissione eletta dal Governo, il quale è ora sotto l'esame del Consiglio di Stato che ne ha già approvate alcune parti essenziali, e perciò potrà essere presto presentato alla Camera, crederebbe quindi più opportuno che il deputato Pescatore differisse sino a quell'epoca lo sviluppo delle sue idee.

Pescatore dice che la discussione che avrà luogo sulla presa in considerazione del suo progetto potrà illuminare il Consiglio di Stato e lo stesso sig. Ministro.

La Camera consultata decide che la proposta del dep. Pescatore sia messa all'ordine del giorno di domani.

Il Ministero di Grazia e Giustizia presenta i due progetti di legge già approvati dal Senato relativi alla abolizione delle banalità ed alla soppressione dei maggioraschi e fidecommessi.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Sviluppo della proposta Pescatore sulla riforma giudiziaria.

Seguito della discussione sulla presa in considerazione della proposta Brofferio.

Relazione di petizioni.

— Gli uffizii della Camera nomioarono a loro Commissarii per l' esame del progetto di legge relativo agli Ospizii dei trovatelli i deputati Bastian, Rossellini, Peirone, Elena, Airenti, Michelini, Miglietti;

Per l' esame del progetto di legge tendente a stabilire una tassa sulle professioni ed arti liberali i deputati Farina P., Polliotti, Pezzani, Tecchio, Polto, Demaria, Cattaneo;

Per l' esame del progetto di legge portante alcune disposizioni per la riammessione agli esami nelle pubbliche scuole i deputati Pateri, Mantelli, Berti, Bersani, Benso Gaspare, Delivet, Chiarle;

Per l'esame del progetto di legge portante alcune disposizioni sul contenzioso amministrativo e modificazioni alla legge 7 ottobre 1848 i dep. Pinelli, Mantelli, Pezzani, Boncompagni, Balbo, Lanza, Ricci;

Per l' esame delle convenzioni postali colla Francia, col Belgio e colla Svizzera i dep. Bronzini, Daziani, Santa Rosa, Torelli, Sauli Damiano, Del Carretto, Ricci;

Per l'esame del progetto di legge portante un credito di L. 100,000 per assegni agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia i dep. Demarchi, Spano G. B., Bosso, Lyons, Balbo, Corsi, Durando.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

» Notiamo con grave dispiacere che iersera, nella via del borgo Lanieri, una baruffa fra soldati e popolani prese proporzioni assai maggiori dei disordini solitamente originati dal vino e dall' ozio festivo: forse potevano venirne deplorabili conseguenze; ma fu consolante il vedere che una piccola pattuglia di Guardia Nazionale (circa 8 uomini, spediti dal palazzo Tursi) riusciva colla sola morale influenza a sedare il serio tumulto; dalla folla agitata sorgevano applausi alle armi cittadine; furono queste rispettate dai soldati rissanti; intervennero molti carabinieri, intervenne la pubblica sicurezza; non sappiamo che si abbiano a lamentare se non alcune ferite. Il risultato fa onore al buon senso in favor della istituzione della Guardia Nazionale; il popolare risultato è bello; ma non sarebbe anche più bello che non si avessero da fare simili sperimenti? Che si desse una volta solenne esempio agli autori del disordine, qualunque siano?

Se l'opinione pubblica ciò riclama, crediamo non pensi diversamente quella del nostro presidio, troppo amico dell' ordine legale e della cittadina concordia; e l'autorità non deve aver bisogno di altri avvertimenti per comprendere che bisogna troncare il corso di questi vergognosi fatti, nei quali (ripetiamo) si è cominciato a vedere tutt'altro che tentativi rossi. Crediamo far atto di buon cittadino tacendo i particolari del conflitto, si fa, ci dicono, una inchiesta.

G. Rombaldo *gerente.*
A. Bianchi-Giovini *direttore.*

Tipografia Arnaldi.